

GIORDANA ANESI, *I Gasperini di Pergine : una famiglia di mercanti tra XVIII e XIX secolo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 95/2 (2016), pp. 467-473.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## I Gasperini di Pergine: una famiglia di mercanti tra XVIII e XIX secolo

GIORDANA ANESI

Accanto ai ‘grandi’ mercanti-imprenditori che in passato operarono in Area trentina, è opportuno ricordare anche le vicende di famiglie dedite ad attività commerciali certo più modeste, ma comunque in grado di apportare un interessante contributo a una conoscenza più approfondita della storia locale, non solo sul fronte economico. Tale opportunità è per esempio rappresentata dal caso della famiglia Gasperini di Pergine Valsugana, il cui archivio è oggi conservato nel Fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il fondo della famiglia Gasperini consta in totale di 56 unità archivistiche (BCTn, BCT1-3358, 3367, 3701-3708, 3713, 3714, 3717, 3787-3793, 3795-3804, 3806, 3807, 3810-3817, 3819, 3820, 3824, 3825, 3833, 3835-3838, 3843-3845, 3847-3849, 5733) e si compone di cinque serie: la prima è denominata “Contratti di compravendita” e comprende 43 contratti, la maggior parte dei quali riguarda compravendite di terreni ed edifici posti nelle pertinenze di Molina di Mori e di Pergine; qui inoltre si trova il documento più antico dell’intero fondo, risalente al 1509; la seconda serie è costituita dal “Carteggio” e annovera documenti riferibili a parte della corrispondenza, sia di tipo commerciale come anche di carattere privato-affettivo, intrattenuta da alcuni membri della famiglia tra il XVIII e il XIX secolo; la terza riguarda le “Costituzioni di dote”; la quarta è relativa ai “Testamenti e divisioni di beni”; infine, la quinta serie consta di un unico piccolo registro del 1783 nel quale viene regolata una causa giudiziaria sorta tra il negoziante Valentino Antonio Gasperini e il “ferraro” Pietro Antonio Gasperotti. Sul fondo Gasperini si vedano Anesi, *L’archivio della famiglia Gasperini*, pp. 29-30 e BCT1, *Fondo miscellaneo: archivi di famiglie*, [http://www.bibcom.trento.it/webfm\\_send/512](http://www.bibcom.trento.it/webfm_send/512), consultato nel giugno 2016. Purtroppo il materiale archivistico relativo al periodo qui preso in esame (Settecento e primissimi anni dell’Ottocento) risulta essere cronologicamente discontinuo e non vede la presenza di specifiche tipologie documentarie, come i registri aziendali, in grado di permettere una più completa ricostruzione delle attività economiche svolte dai Gasperini di Pergine nel corso del XVIII secolo. In più di un’occasione è stato dunque fondamentale ricorrere a studi incentrati sui Salvadori di Trento, i quali strinsero un duraturo sodalizio societario con Antonio Gasperini: si vedano Lorandini, *Famiglia e impresa*, nonché Lorandini,  *Mercati d’Oltalpe*.

Originario della Vallagarina, Antonio Gasperini (1701-1783) nel 1731 abbandonò definitivamente il paese natio di Molina di Mori per insediarsi nel borgo di Pergine Valsugana<sup>2</sup>. Nel medesimo anno sposò una donna del luogo, Teresa Bertoni, vedova Fontanari<sup>3</sup>, ed entrò in società con la facoltosa ditta “Valentino e Isidoro Salvadori”, amministrandone, insieme al perginese Antonio Grandi, la bottega di Pergine<sup>4</sup>. In realtà i Salvadori erano in rapporti con il Gasperini già da tempo: da anni, infatti, quest’ultimo ricopriva il ruolo di agente nella gestione dell’attività commerciale perginese e ben presto i Salvadori, rendendosi conto di come ormai fosse eccessivamente gravoso controllare costantemente l’operato di sottoposti stipendiati, optarono per la creazione di una società con persone degne di fiducia, in modo da ridurre, almeno in parte, l’impegno richiesto dalla direzione di un esercizio in costante crescita come quello di Pergine e potersi dedicare con maggiore profitto e serenità al resto degli affari. Ecco dunque che vennero coinvolti nella società della bottega due ex-agenti della ditta Salvadori: Antonio Gasperini e Antonio Grandi, i quali, coadiuvati dalle rispettive mogli, dovevano garantire il buon andamento del negozio e della filanda a quest’ultimo attigua<sup>5</sup>.

Il negozio di Pergine, come dimostrano le lettere commerciali presenti nel fondo Gasperini<sup>6</sup> e alcuni inventari del fondo Salvadori custodito presso l’Archivio di Stato di Trento<sup>7</sup>, non era specializzato nell’offrire una sola tipologia di prodotti: la gamma merceologica appare al contrario decisamente vasta. Venivano trattati generi alimentari – marroni, broccoli, olio, vino, riso, “grassine” di vario tipo, vale a dire formaggio, burro, lardo, “luganeghe” ecc. – nonché prodotti di tutt’altra natura quali cera, munizioni per armi da fuoco, filati di vario tipo, trementina, chiodi e così via. I primi erano prodotti deperibili, spesso commercializzabili solo in limitati periodi e fortemente influenzati dall’andamento climatico<sup>8</sup>; i secondi, invece, godevano sul mercato di una reperibilità e di una domanda che si mantenevano costanti indipen-

<sup>2</sup> BCTn, BCT1-2381, c. 72r.

<sup>3</sup> APPV, *Libro dei matrimoni*, I.C.6, c. 142r.

<sup>4</sup> BCTn, BCT1-3801, c. 2r. La bottega di Pergine era attiva già dalla seconda metà del Seicento ed era strategicamente posizionata sulla strada postale che portava a Bassano: Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 33; si veda anche Bottea, *Memorie di Pergine*, p. 27.

<sup>5</sup> Tale società durò circa mezzo secolo e vide l’uscita di scena di Antonio Grandi solo dopo dieci anni; nel 1780, poi, anche i Salvadori abbandonarono la società: Lorandini, *Famiglia e impresa*, pp. 151-153; BCTn, BCT1-3801, cc. 1-9.

<sup>6</sup> Si veda Anesi, *L’archivio della famiglia Gasperini*.

<sup>7</sup> Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 152, n. 96.

<sup>8</sup> In particolare, per quel che riguarda il ramo vitivinicolo, si vedano Leonardi, *L’azienda Wolkenstein*, p. 97 e Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola*, p. 719.

dentemente dalla stagione, permettendo così una certa continuità dell'attività commerciale nel corso dell'intero anno.

La vendita al dettaglio, comunque, non era l'unica occupazione della famiglia: dalla documentazione presa in esame risulta come uno degli ambiti in cui i Gasperini furono maggiormente impegnati, almeno fino agli ultimi anni del Settecento, fosse quello della gelsibachicoltura e della produzione di matasse di seta greggia<sup>9</sup>. Nella filanda che sorgeva vicino al negozio di Pergine, però, la famiglia Gasperini non riusciva a soddisfare le richieste dei soci Salvadori: ottenere del buon filato era tutt'altro che cosa semplice, tant'è vero che nel giugno 1778 i Salvadori inviarono dal loro opificio serico di Calliano<sup>10</sup> al centro valsuganotto alcuni operai specializzati per supervisionare e rendere più efficiente il complicato processo che portava alla formazione delle prime matasse di seta<sup>11</sup>. Proprio dalle missive riguardanti l'invio di questi tecnici si viene inoltre a conoscenza di come fosse diverso all'interno delle filande il trattamento riservato agli operatori di sesso maschile, rispetto a quello previsto per le operaie, normalmente impiegate nelle operazioni di trattura del filo serico<sup>12</sup>.

Da altre lettere commerciali emerge poi come una fitta rete di contatti tenesse i Gasperini sempre informati sull'andamento del mercato della seta<sup>13</sup>, sulla qualità dei bozzoli disponibili su piazza, e sulle nuove scoperte riguardanti i sistemi migliori per allevare i bachi da seta e ottenere una produzione serica di pregio<sup>14</sup>. Ciò nonostante, i risultati ottenuti nella filanda di Pergine non dovevano essere soddisfacenti: i soci di Trento si lagnavano del perpetuarsi di errori che invece sarebbe stato opportuno in tutti i modi evitare, come l'uso di acqua sporca, l'impiego di bozzoli non sempre di buona qualità

<sup>9</sup> A Pergine queste attività erano presenti almeno dal 1679 e nei dintorni del borgo, nel corso del XVIII secolo, la coltivazione del gelso – le cui foglie servivano per l'alimentazione dei bachi da seta – si era estesa in maniera massiccia (Bottea, *Memorie di Pergine*, pp. 32, 49).

<sup>10</sup> Le filande dei Salvadori si trovavano a Pergine, Calliano e Trento (Lorandini, *Mercati d'Oltralpe*, p. 85).

<sup>11</sup> Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 153. La lavorazione serica 'locale' non andava mai, se non solo in minima parte, oltre la creazione di filati grezzi e ritorti, in quanto la produzione di tessuti nel XVIII secolo era pesantemente influenzata dalla moda francese: per i piccoli e medi mercanti-imprenditori trentini, quindi, stare al passo con i nuovi *trend* riguardanti colori e disegni avrebbe significato sostenere costi troppo alti (Pastori Bassetto, *Sete e mercanti ad Ala*, p. 914; Lorandini, *Mercati d'Oltralpe*, pp. 85-86).

<sup>12</sup> Così leggiamo che il Gasperini avrebbe dovuto usare nei confronti del "filatoriano Giuseppe Obbrelli (...) qualche distinzione nel vitto da quello che usate con le donne, per non sentire chiacchere e perché anche negli anni venturosi non richusino di costì venire": BCTn, BCT1-3849, c. 1. Sul tema della divisione del lavoro all'interno dei mulini da seta si rinvia a Poni, *Tecnologie*, pp. 269-296.

<sup>13</sup> BCTn, BCT1-3848, cc. 3-6, 9-14, 35, 45.

<sup>14</sup> BCTn, BCT1-3849, c. 56.

e l'avvolgimento caotico del filo serico sull'aspo<sup>15</sup>. Queste lamentele, espresse a chiare lettere dai Salvadori – che proprio in quel periodo si stavano sempre più concentrando sul comparto serico e che quindi non potevano più in alcun modo accettare imprecisioni grossolane nella produzione dei filati che avrebbero poi dato origine a prodotti di scarso valore – sarebbero del resto state confermate qualche anno più tardi anche dal corrispondente dei Gasperini Andrea Candelpergher, il quale in una lettera avvisava i “filandieri” di Pergine della eccessiva “grossezza” del loro filato<sup>16</sup>.

Probabilmente fu quindi proprio a causa dell'insoddisfazione nei riguardi della seta prodotta sotto la gestione Gasperini, insieme alla considerazione che la loro partecipazione alla società fosse ormai non troppo redditizia, che i Salvadori nel 1779 informarono il socio di voler cedere le proprie quote del negozio di Pergine<sup>17</sup>. Dopo mezzo secolo di vita il sodalizio tra Gasperini e Salvadori si venne così a sciogliere e la bottega perginese assunse il nome dell'ormai unico proprietario, vale a dire ‘Antonio Gasperini’<sup>18</sup>.

Comparto serico e vendita al dettaglio di vari tipi di mercanzia avrebbero continuato a rivestire una grande importanza all'interno delle attività esercitate dalla famiglia Gasperini di Pergine almeno fino agli anni Novanta del Settecento, quando, a causa del diffondersi di una malattia che colpiva i gelsi<sup>19</sup> e delle guerre napoleoniche, che inevitabilmente portarono a uno sconquasso delle reti commerciali dell'epoca<sup>20</sup>, molti opifici serici di area trentina subirono una battuta d'arresto.

Nonostante le difficoltà che dovettero affrontare tra fine Settecento e inizio Ottocento, i Gasperini non si lasciarono comunque andare allo sconforto, ma anzi si lanciarono in una nuova impresa, quella della coltivazione e della lavorazione del riso in territorio veronese. Nel 1801, infatti, due nipoti di Antonio Gasperini, Giacomo e Valentino, formarono una società per la gestione di due tenute, una a Passolongo e una a San Gabriele, nei pressi di

---

<sup>15</sup> In una lettera inviata il 5 luglio 1778 dai Salvadori alla famiglia Gasperini si legge: “(...) non vorremmo che a noi fosse imputato la trista qualità della seta che si fabbrica; perciò sarà sempre per riuscire tarrosa qualora non si voglia (...) separare le triste galete dalle buone, l'acqua fangosa, (...) il volere che le crosare vadino nella seta” (BCTn, BCT1-3849, c. 3). A tal proposito si veda anche Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 153, n. 100.

<sup>16</sup> BCTn, BCT1-3849, c. 51: “vi consiglierai di far usare somma attenzione per l'eguaglianza per evitare la bava e per il filo inclinare piuttosto un po' più fino del 1787”.

<sup>17</sup> Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 153.

<sup>18</sup> BCTn, BCT1-3801, cc. 1-9.

<sup>19</sup> Si veda Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola*, p. 714.

<sup>20</sup> Si veda Lorandini, *Mercati d'Oltralpe*, p. 89; Lorandini, *Famiglia e impresa*, p. 87.

Isola della Scala<sup>21</sup>, avute in locazione nel 1799 dall'amministratore del conte Alvise Zenobio di Venezia<sup>22</sup>.

Alcune lettere di inizio Ottocento esprimono chiaramente la soddisfazione dei due fratelli circa la redditività delle nuove iniziative imprenditoriali: "mi consola che l'entrata (...) del riso dimostri belissima ed abbondante rendita", scriveva Giacomo, il quale non mancava inoltre di sottolineare come tale 'fortuna' derivasse della benevolenza divina: "Con quale terrore che sempre avevo per il flagello della tempesta, vedendo le continue minacie che faceva il tempo, potiamo molto ben ringraziare il Signore e Maria Vergine e santo Michele e Gabriele per aver intercesso"<sup>23</sup>. Il buon andamento delle attività intraprese a Isola della Scala, del resto, permetteva ai Gasperini di acquisire una sorta di parziale autosufficienza nel settore cerealicolo e quindi di rendersi maggiormente indipendenti nel reperimento di cereali da immettere poi sul mercato trentino, il quale si era da sempre dimostrato deficitario in questo ambito produttivo<sup>24</sup>; inoltre, poter contare su appezzamenti posti in aree geografiche diverse permetteva di evitare crolli delle produzioni agricole in caso di cattive stagioni<sup>25</sup>.

Da quanto si desume dalla documentazione esaminata, quindi, i Gasperini non abbandonarono nemmeno per un attimo il loro spirito di piccoli mercanti e imprenditori, e le loro acquisizioni in termini di case e terreni – sia attraverso compravendite che mediante la stipulazione di matrimoni vantaggiosi – non andarono mai a compromettere il loro interesse per le attività economiche<sup>26</sup>. Essi si discostarono dunque dal comportamento tenuto da un gran numero di famiglie mercantili dell'Europa preindustriale, le quali, una volta acquisito uno stabile benessere attraverso le attività commerciali o manifatturiere, preferirono convertire le ricchezze accumulate in posses- si terrieri e diritti di carattere feudale<sup>27</sup>. Questo fenomeno, che riguardò per esempio molti commercianti e imprenditori serici del Roveretano, non sem-

---

<sup>21</sup> La locazione aveva una durata di quindici anni: BCTn, BCT1-3847, cc. 51-52. A Passolongo esisteva una "pilla" utilizzata nel processo di raffinazione del riso (dal riso grezzo si arrivava a ottenere un chicco totalmente sbiancato e lucidato). La "Pila Vecia", costruita nel XVII secolo e oggi posta sotto tutela, è ancora esistente e funzionante.

<sup>22</sup> Alvise Zenobio di Venezia fu l'ultimo esponente, insieme alla sorella, di una nobile famiglia di origine trentina in possesso di numerosi palazzi e possedimenti terrieri sia a Venezia che nel Veronese: si veda Giormani, Torres, *Il conte Alvise Zenobio*.

<sup>23</sup> BCTn, BCT1-3847, cc. 51-52.

<sup>24</sup> Si vedano Coppola, *Terreni, proprietari e dinamica agricola*, p. 714; Adami, *Splendido Settecento*, p. 13.

<sup>25</sup> Si veda Leonardi, *L'azienda Wolkenstein*, p. 97.

<sup>26</sup> Per un approfondimento circa la politica matrimoniale e le strategie patrimoniali perseguite dalla famiglia Gasperini si veda Anesi, *L'archivio della famiglia Gasperini*, pp. 17-20, 24-28.

<sup>27</sup> Si veda Nequirito, *Nobili e aristocratici*, pp. 23-58. Un comportamento affine fu adottato da

bra invece aver investito i Gasperini, i quali, al contrario, cercarono con ogni mezzo possibile di consolidare le proprie radici mercantili<sup>28</sup>: anche i matrimoni tra Leopolda Gasperini e il conte Domenico Marzani di Villa Lagarina – commerciante di vino e seta – e tra Valentino Gasperini e Teresa Chimelli – appartenente a una famiglia proprietaria di un negozio e di una filanda nel centro di Pergine – sembrano rappresentare mosse ben calibrate nell'intento di rinsaldare ed estendere la rete dei contatti e delle conoscenze soprattutto ai poli economici della Vallagarina e del Perginese.

L'affermazione economica dei Gasperini nel corso del Settecento si accompagnò pure a un loro riconoscimento sociale all'interno del borgo di Pergine: a riprova di ciò sappiamo che nel 1797 – quindi nel pieno del confuso periodo napoleonico – Giacomo venne nominato come 'sindaco di comunità'<sup>29</sup>, e che nel 1809 e nel 1814 uno dei suoi figli, Antonio, fu scelto per rivestire la carica di sindaco del Comune<sup>30</sup>, prima dai governanti bavaresi e poi, in un secondo tempo, da quelli austriaci<sup>31</sup>.

Per concludere, vale la pena di sottolineare come il fondo Gasperini permetta di aggiungere una piccola tessera al mosaico della storia non solo economica del territorio trentino: oltre al carteggio commerciale e a contratti di vario genere, infatti, vi si trovano pure numerose lettere – appartenenti in particolare agli anni 1796-1797 – che consentono di approfondire le relazioni anche affettive esistenti tra i vari componenti di una famiglia costretta a vivere in un periodo travagliato come quello delle guerre napoleoniche, periodo che condusse non solo a una marcata instabilità politico-amministrativa e commerciale, ma che portò con sé anche lutti e piccoli e grandi drammi personali che forse fin troppo spesso la storiografia ha tralasciato di raccontare.

---

molte famiglie trentine: emblematico il caso dei Rovereti esposto in Cova, *I Rovereti di Trento*, pp. 16-36.

<sup>28</sup> Molto simile a quello dei Gasperini appare il comportamento tenuto dai Salvadori: Lorandini, *Famiglia e impresa*, pp. 103-105.

<sup>29</sup> Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, p. 66; Piatti, *Pergine, un viaggio*, pp. 382-383.

<sup>30</sup> Circa le cariche amministrative rivestite da Antonio Gasperini si vedano Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, p. 85 e Piatti, *Pergine: un viaggio*, pp. 954-955.

<sup>31</sup> L'atteggiamento dei Gasperini negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento non sembra essere né filofrancese né filoaustriaco, tant'è che Salvatore Piatti, in modo forse fin troppo semplicistico, definisce Antonio Gasperini *junior* "un negoziante riciclabile per tutte le stagioni sia in campo civile che in campo religioso (...) che aveva superato diverse bufere di quel decennio tremendo" (Piatti, *Pergine: un viaggio*, p. 534). Si veda anche Anesi, *L'archivio della famiglia Gasperini*, pp. 13-17.

*Riferimenti archivistici e bibliografia*

APPV = Pergine Valsugana, Archivio parrocchiale

BCTn, BCT1 = Trento, Biblioteca comunale, *Fondo manoscritti*

Roberto Adami, *Splendido Settecento: il secolo dei lumi sul territorio del Comun Comunale Lagarino*, Villa Lagarina, Comun Comunale lagarino, 1995.

Giordana Anesi, *L'archivio della famiglia Gasperini di Pergine: edizione di lettere e contratti del secolo XVIII*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2005-2006.

Tommaso Vigilio Bottea, *Memorie di Pergine e del perghinese*, Trento, Monauni, 1880.

Gauro Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 707-734.

Simonetta Cova, *I Rovereti di Trento e l'esigenza della nobilitazione (secc. 16-17)*, tesi di laurea, relatore Silvana Seidel Menchi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1994-1995.

Virgilio Giormani, Hugh S. Torres, *Il conte Alvise Zenobio (1757-1817), un patri-zio veneto tra agio e avventura*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 2006.

Andrea Leonardi, *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gauro Coppola, Milano, Angeli, 1983, pp. 79-156.

Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa: i Salvadori di Trento nei secoli XVII-XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Cinzia Lorandini, *Mercati d'Oltralpe: flussi commerciali tra l'Italia settentrionale e Mitteleuropa nel secolo XVIII*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 30 (2004), pp. 71-92.

Mauro Nequirito, *Nobili e aristocratici nel territorio trentino tirolese durante l'antico regime*, in *Interni di famiglia. Nobiltà e aristocrazia in Europa e in Trentino fra antico regime ed età moderna*, a cura di Claudio Donati, Mauro Nequirito, Trento, Comune, 2003, pp. 23-58.

Ivana Pastori Bassetto, *Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 901-919.

Salvatore Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, Pergine, Biblioteca comunale, 2003.

Salvatore Piatti, *Pergine: un viaggio nella sua storia*, Pergine, Biblioteca comunale, 1998.

Carlo Poni, *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 269-296.